

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• INTERVISTA A PAOLO DE CASTRO

L'Europarlamento spinge l'etichetta chiara

Sarebbe obbligatorio indicare il luogo di provenienza per tutti gli alimenti non trasformati, per gli alimenti con un unico ingrediente e per gli ingredienti primari di alimenti composti

di Angelo Di Mambro

Sento il «semaforo», che strada prende l'etichettatura dei prodotti alimentari europei? L'Aula di Bruxelles ha detto no a un'etichetta che avrebbe definito, proprio con il cosiddetto semaforo, il profilo nutrizionale «migliore» di ogni prodotto, sulla base della sola presenza di grassi saturi, zuccheri e sale, senza tenere conto delle diete (e delle culture) in cui gli alimenti di fatto svolgono il loro ciclo. Un approccio nutrizionale tutt'altro che pacificamente accettato nella comunità scientifica, sul quale il dibattito è in corso.

Il punto è che la bocciatura del «semaforo», e la *querelle* che lo ha accompagnato hanno finito per oscurare altre novità importanti che arrivano da Bruxelles e Strasburgo per quanto riguarda le norme sulle informazioni alimentari ai consumatori.

Paolo De Castro, presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, le definisce «una vittoria dell'agroalimentare europeo».

Prof. De Castro, a che punto siamo con le norme sull'etichettatura?

La proposta di regolamento riguardante la fornitura di informazioni alimentari ai consumatori ha iniziato il suo percorso nel processo di codecisione tra Consiglio agricoltura e Parlamento europeo.

Secondo le modifiche apportate al testo dalla Commissione agricoltura e dal Parlamento, diventerebbe obbligatorio riportare in etichetta il luogo di provenienza per tutti gli alimenti non trasformati, per gli alimenti con un unico ingrediente e per gli ingredienti primari di alimenti composti a base di carne, pesce o prodotti lattiero-caseari.

È un traguardo importante. Finalmente l'indicazione di origine territoriale verrebbe estesa a prodotti come la passata di pomodoro, le confetture a base di frutta, i prodotti alimentari trasformati a base di carne e latte, ma anche a quelli non trasformati.

Inoltre, è stata approvata l'obbligatorietà in etichetta dell'indicazione del nome del produttore per i prodotti commerciali della grande distribuzione, le cosiddette «marche private». È la strada da seguire per tutelare l'origine lasciando il consumatore libero di scegliere, al riparo da fenomeni che distorcono la percezione del prodotto e delle sue qualità.

Parlava del processo di codecisione: più peso al Parlamento, secondo quanto stabilito dal trattato di Lisbona. Ma quali sono i tempi?



Paolo De Castro, presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo

La Commissione ambiente, accogliendo le proposte di modifica della Commissione agricoltura, ha licenziato il testo definitivo a marzo. Ora si attende il via libera in prima lettura dall'Aula di Strasburgo, che dovrebbe avvenire a giugno.

Il Parlamento quindi si è espresso per una forte tutela dell'origine. Quindi del territorio?

È un patrimonio senza dubbio, un segno distintivo importante per la competitività del

CONTESTATO IL DECRETO ZAIA SULL'ORIGINE

Intanto la Commissione bocchia l'etichetta del latte

Sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Ue L102 del 22 aprile 2010 è stata pubblicata la decisione della Commissione europea relativa alla proposta di decreto ministeriale italiano, firmato da Luca Zaia, che disciplina l'etichettatura del latte sterilizzato a lunga conservazione, del latte UHT, del latte pastorizzato microfiltrato e del latte pastorizzato a elevata temperatura, nonché dei prodotti lattiero-caseari.

La decisione impone all'Italia di non adottare l'articolo 2 (etichettatura obbligatoria d'origine del latte sterilizzato a lunga conservazione, del latte UHT, del latte pastorizzato microfiltrato e del latte pastorizzato a elevata temperatura), l'articolo 3, commi 1 (obbligatorietà dell'indicazione dell'origine del latte per i prodotti lattiero-caseari) e 3 (etichettatura altri derivati della trasformazione del latte), nonché l'articolo 4 (per quanto riguarda l'obbligo di indicare il luogo di origine del latte impiegato nella cagliata) del decreto.

Pacata la reazione del ministro Giancarlo Galan: «Prendo atto della decisione della Commissione

europea relativa alla proposta di decreto ministeriale italiano che disciplina l'etichettatura del latte. Sarà mia cura – dice il ministro – prendere in mano il dossier per rendermi conto di quali passi ulteriori fare su questo delicato versante del consumo e della produzione». La Coldiretti, da parte sua, si dice «non sorpresa» dalla decisione comunitaria. «Infatti – dice il presidente Sergio Marini – la recente esperienza del via libera comunitario all'etichettatura di origine dell'olio d'oliva ci insegna che le giuste battaglie per la trasparenza richiedono anni per essere vinte, ma alla fine anche in Europa dovrà prevalere l'interesse dei cittadini rispetto a quello di quanti vogliono continuare a fare affari vendendo come italiano quello che italiano non è».

Agra Press





nostro sistema agroalimentare, così come per la vitalità dei nostri territori rurali. Ma dell'origine non va fatto un vessillo o un feticcio. Da sola non basta ad affrontare i mercati se la nostra capacità organizzativa non è tale da sostenerla dal punto di vista economico.

Cioè?

L'etichetta come «patente» di qualità alimentare non va intesa solo come elemento di garanzia per il consumatore, ma anche come una leva per permettere ai nostri produttori di essere più competitivi in un mercato più vasto e concorrenziale rispetto al passato. Va interpretata in un quadro più ampio, quello delle politiche della qualità, e va usata per avviare un processo con ricadute significative anche sull'organizzazione della produzione, sulla razionalizzazione dell'offerta. Come sottolineato anche dal Parlamento.

In che modo e con che esiti concreti?

L'Aula di Bruxelles ha approvato a larga maggioranza una proposta di risoluzione con la quale si chiede alla Commissione un impegno concreto per la razionalizzazione del sistema europeo di regole e azioni volto alla salvaguardia del consumatore e alla promozione dei valori qualitativi associati all'offerta alimentare europea. In particolare si propone di consentire alle organizzazioni per la promozione dei prodotti di qualità, come i consorzi di tutela dop e igp, di governare l'offerta produttiva e adeguare il loro potenziale di produzione alle esigenze di mercato.

Insomma, la qualità europea non è solo questione di etichetta?

Anche, ma non solo. La scelta europea della qualità va difesa su due fronti: primo, sotto il profilo della capacità organizzativa; secondo, sul piano del funzionamento dei mercati. Da questo punto di vista vanno regolate e valorizzate le informazioni che accompagnano il prodotto e sono destinate ai consumatori, l'etichetta appunto. Ma va preso anche un impegno verso l'esterno dell'Unione, presso le sedi che regolano il mercato globale, perché si affermi un principio di reciprocità negli scambi commerciali. Le regole per la qualità devono esserci anche fuori dall'Europa. ●

Angelo Di Mambro

DAZI CONTRO LA FECOLA DI PROVENIENZA EUROPEA

Sorpresa: è la Cina ad adottare misure anti-dumping

Alle volte la vita è veramente sorprendente. Ci si alza la mattina e si rimane fulminati, in senso metaforico, da un evento, da una notizia che mai ci saremmo aspettati di leggere. Nell'attuale ciclo economico mondiale, fatto di recessione, crisi, default, con chi ha toccato il fondo, chi vorrebbe dare una mano e chi proprio non ci pensa, ci sono realtà che hanno ripreso a crescere e a marciare con un ritmo impressionante.

Il gigante cinese è ripartito alla massima velocità e tutti i giorni ne verifichiamo con mano la forza, visto che ormai tutti i settori della nostra economia ne sono toccati e condizionati. Il gigante produce, il gigante esporta, il gigante acquista, colonizza, investe. Ma che il gigante ricorresse anche ai dazi anti-dumping, questo no, questo proprio non ce lo saremmo aspettato.

Penalizzata la fecola

Si scopre che dal febbraio 2007, con l'apertura di una procedura da parte del Governo cinese nei confronti della fecola di patate di origine comunitaria, viene applicato un dazio anti-dumping del 18% nei confronti di aziende olandesi, tedesche e francesi, dazio che adesso vorrebbero rivedere al rialzo.

Sia chiaro, non ci risultano aziende ita-

liane interessate, ma non si può non riflettere sul modo di porsi dell'economia cinese, che è tutto meno che un'economia di mercato. Tutto questo mentre i prodotti cinesi continuano a dare prova negativa di sé, non ultimo il risarcimento per i consumatori inglesi «ustionati» da sostanze nocive contenute nei divani prodotti in Cina, senza dimenticare lo scandalo del latte alla melamina e altre amenità simili.

È forse ora che i filosofi e i benpensanti dell'economia rivedano le loro valutazioni: è in corso una guerra economica in cui il principale concorrente non si tira indietro nell'utilizzare tutti i mezzi possibili, leciti e meno leciti.

Pomodoro a prezzi stracciati

Le esportazioni di concentrato di pomodoro a prezzi stracciati dalla Cina verso l'Ue sono aumentate negli ultimi mesi del 16%, facendo crollare il prezzo del pomodoro comunitario da industria per la campagna 2010 e il valore dei derivati, senza che l'Ue obbligasse almeno a etichettare il prodotto come cinese.

Quando imparerà il legislatore comunitario a utilizzare quanto meno i mezzi leciti per difendere i suoi produttori e le sue produzioni?

Lorenzo Bazzana

Mentre l'Europa non riesce nemmeno a imporre l'indicazione dell'origine in etichetta, la Cina si difende con i dazi

• SECONDO LE STIME DELL'USDA

Russia batte Usa per il frumento

Per la prima volta nella storia, la Russia ha superato gli Stati Uniti nella produzione di frumento. Secondo l'Usda, il Dipartimento Usa dell'agricoltura, quest'anno Mosca potrà annunciare un totale di 61,7 milioni di tonnellate (quando ancora nel 1998 aveva avuto bisogno di aiuti alimentari europei), rispetto ai 60,3 milioni degli Stati Uniti. Dal 2007 è in atto un piano quinquennale per 13,7 miliardi di euro per potenziare la produzione cerealicola, attualmente penalizzata da rese attorno ai 24 quintali/ha, con l'obiettivo di arri-

vare a 112-115 milioni di tonnellate, anche senza l'aumento delle superfici coltivate.

La Russia ora è il quarto produttore mondiale di frumento, dopo l'Unione Europea (138 milioni di tonnellate), la Cina con 114 e l'India con 81 milioni di tonnellate. La Russia sta anche puntando su un piano di potenziamento dei porti e dei magazzini, nella prospettiva di un aumento del suo modesto export, attualmente nell'ordine – se tutto va bene – di 12 milioni di tonnellate annue. Gli Usa reagiscono con una fuga in avanti, dedicandosi in misura crescente a potenziare le produzioni di soia e di mais, anche per ampliare l'offerta alla Russia che intende aumentare le sue produzioni zootecniche, come ampiamente dimostrato dai massicci acquisti di animali e macchinari alla Fiera dell'agricoltura di Parigi. C.S.